



foto 1

proporzioni della nuova architettura industriale; in questa inoltre, si doveva soddisfare la “componente etica”, attraverso “il bello e l’ordine”, che costituivano “le qualità con cui educare le masse, inculcando il senso del rispetto e dell’obbedienza”.

Nella progettazione dei fabbricati fu anche data importanza alla funzionalità nei confronti dei processi produttivi, all’economicità e flessibilità: questi criteri, assieme alla distribuzione interna furono decisi dalla direzione e solo successivamente controllati dal Ravinetti; il modello impiegato, costituito da una successione di campate longitudinali, era oramai da tempo consolidato: la struttura portante in calcestruzzo è lasciata a vista e lo spazio, scandito dalle sole colonne e travature, viene illuminato da lucernai.

Il progetto architettonico prevedeva una pianta a tre navate, parallele tra loro e all’antica via Campi, in direzione nord-sud, con annessi alle estremità due transetti di maggior altezza (foto 2); in corso d’opera verrà poi aggiunta una quarta tettoia, parallela alle precedenti, mentre uno dei transetti non verrà realizzato.

A lavori ultimati, “il design dell’involucro assolve comunque il ruolo di rappresentanza, con le dimensioni, il gioco dei volumi e la composizione delle partizioni e dei decori: l’accentuata longitudinalità delle navate è contrastata dalla volumetria del transetto che impone un cambio di direzionalità e segna con forza l’accesso allo stabilimento con un grande varco assiale, passante sui due fronti”<sup>6</sup>. Dell’ingresso principale, che venne sistemato a est sulla vecchia via Campi, è conservato un disegno dove si può osservare l’antica cancellata in ferro battuto che segnava il passaggio (foto 3).

Durante la Prima Guerra Mondiale lo stabilimento delle Grandi Artiglierie divenne un punto di riferimento per la produzione di artiglieria, tanto che alla fine del conflitto fu denominato Stabilimento “Vittoria”.

Nel dopoguerra, nell’ambito delle riconversioni delle produzioni, la fabbrica fu orientata verso l’elettromeccanica, per la fabbricazione di locomotori elettrici e grandi macchinari quali motori per uso industriale, trasformatori, alternatori, dinamo e turbodinamo, apparecchi che erano richiesti perlopiù per completare grandi navi, sommergibili e centrali elettriche.

Nella seconda metà degli anni Trenta sarà poi avviato, dal nuovo amministratore delegato della società

Agostino Rocca<sup>7</sup>, un programma di rinnovamento dell’azienda che coinvolgerà, oltre gli stabilimenti e i macchinari, anche il territorio circostante il complesso della

Vittoria, con la realizzazione di un nuovo tracciato - Corso Ferdinando Maria Perrone - per migliorare l’accesso a tutti i fabbricati.

### **Lo stabilimento della Vittoria: dalla Seconda Guerra Mondiale a oggi**

Durante la Seconda Guerra Mondiale il complesso subì ingenti danni, che furono presto riparati anche grazie ai finanziamenti del Piano Marshall. Nel 1949, nell’ambito della riorganizzazione diretta da Finmeccanica, la fabbrica venne incorporata nella Ansaldo San Giorgio (ASG) che tuttavia continuò a produrre grandi macchinari elettrici, perlopiù alternatori, richiesti anche da diversi paesi esteri. Inoltre, tra le altre iniziative, nel 1956 la società intraprese una proficua collaborazione con il Conseil Européen pour la Recherche Nucléaire (CERN) di Ginevra, fino a ottenere nel tempo diverse commesse per la produzione di turboalternatori per centrali nucleari; allo stesso tempo l’attività produttiva del complesso fu riallacciata a quella dello Stabilimento Meccanico di Sampierdarena, interrotto dal 1949.

Nel corso degli anni Sessanta l’azienda, alleandosi con la Compagnia Generale di Elettricità (CGE), costituì la Ansaldo San Giorgio Compagnia Generale Stabilimenti Elettromeccanici (ASGEN), e nel contempo specializzò i propri stabilimenti: fu così che la produzione del Vittoria fu indirizzata prevalentemente alla costruzione di grandi macchine rotanti per centrali termoelettriche e idroelettriche.

Dal 1991 il complesso è occupato da Ansaldo Energia, che nel corso degli anni ha acquisito importanza anche nei mercati internazionali, realizzando impianti di generazione elettrica di elevata tecnologia.

### **Note bibliografiche**

1 - Le notizie sono tratte dal volume *Storie e Itinerari dell’industria ligure*, Ed. Erga, Genova, 2011, di Sara De Maestri e Roberto Tolaini, alla cui realizzazione ho collaborato per la parte relativa alla documentazione storica e iconografica. Per approfondimenti sulla storia dell’Ansaldo cfr. anche V. Castronovo (a cura di), *Storia dell’Ansaldo* in 9 volumi, Ed. Laterza; G. Doria, *Investimenti e sviluppo economico a Genova alla vigilia della Prima Guerra Mondiale*, voll. 2, A. Giuffrè, Milano, 1969-1973; M. Doria, *Ansaldo: l’impresa e lo Stato*, Franco Angeli, Milano, 1990; E. Gazzo, *I cento anni dell’Ansaldo: 1853-1953*, Ansaldo, Genova, 1953. Sullo stabilimento Grandi Artiglierie cfr. anche P. Cevini, B. Torre, *Architettura e industria: il caso Ansaldo, 1915-1921: Adolfo Ravinetti architetto (1884-1967)*, Genova, Sagep, 1994 e *L’imma-*